

ANALISI. L'UE DICE CHE L'ITALIA È STATA PRUDENTE, MA CRESCE IL PARTITO PRO-RIFORME. OGGI CONFCOMMERCIO

Super-debito, pensioni e recessione Ecco perché è difficile la fase due

PREVIDENZA. L'Ocse sostiene che la nostra è la più costosa, arriva al 14 per cento del pil.

DI MARCO FERRANTE

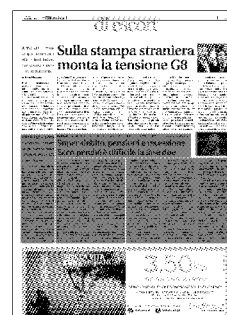
■ A poco più di un anno dalle elezioni del 2008 e a ridosso di quella che è forse la fase apicale della crisi economica, il governo cerca di ripartire con una strategia di politica economica. La fase uno, quella del contenimento, del tamponamento, per ora ha retto. Le risorse dedicate agli ammortizzatori sociali hanno consentito alle imprese di sostenere la recessione senza fare licenziamenti. Si stanno cercando le risorse per il rinnovo della Cassa integrazione, ma intanto si sperimenta una strada per mettere le aziende – come spiegano fonti vicine a palazzo Chigi – in condizione di intercettare la ripresa quando si manifesterà. Il primo passo è il consiglio dei ministri di venerdì (che potrebbe anche essere anticipato a domani). Gli strumenti del provvedimento sono il bonus a favore di chi non licenzia per contrastare la disoccupazione, lo scudo fiscale che serve al gettito ma an-

che a reimmettere in circolo nuove risorse che rientrano dall'estero e la detassazione degli investimenti, in teoria l'operazione più interessante, perché rilancia la responsabilità delle imprese.

Che cosa succederà dopo? È difficile dirlo. C'è un po' di vischiosità nei rapporti dentro la maggioranza. C'è una frizione tra le regioni del nord e quelle del Mezzogiorno, dopo la nuova vittoria della Lega e in vista della partenza del federalismo. In generale il Mezzogiorno ne diffida. E comunque da solo non basta. Come spiega il direttore del Cerm, Fabio Pammolli, c'è un indicatore che spiega in modo chiaro la distanza tra il Mezzogiorno e il resto del paese, è l'indice di dipendenza strutturale: «Nel Mezzogiorno per ogni persona occupata ce n'è 1,4 senza occupazione. Significa che ogni occupato si porta sulle spalle quasi una persona e mezzo. Nel resto del paese il valore è compreso tra 0,8 e 0,9». Osserva Pammolli: «Il fe-

deralismo va bene, ma va accompagnato da riforme strutturali per promuovere la concorrenza e migliorare il funzionamento dei mercati; per aumentare occupazione e produttività». Molti pensano che la riforma più ragionevole sarebbe l'innalzamento dell'età pensionabile. Ancora ieri l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo è tornata a ricordare che l'Italia è il paese Ocse con la spesa pensionistica più alta rispetto al pil (14 per cento), pari a un terzo della spesa pubblica complessiva. L'innalzamento dell'età pensionabile sarebbe una riforma non invasiva, ragionevole e l'unica in grado di liberare risorse da destinare in tempi rapidi a un piano infrastrutturale per il Mezzogiorno.

Dentro la maggioranza c'è anche chi è convinto che la fase due non ci sarà, nonostante le pressioni che il governo riceve, solo interrotte dalla campagna elettorale e dalle tensioni intorno a palazzo Grazioli. Non ci sarà in-



nanzitutto a causa del debito pubblico. Ieri la commissione europea ha detto che per colpa del debito l'Italia è il paese più vulnerabile alla crisi, ma che «la prudente risposta di bilancio del governo italiano alla recessione, insieme alla relativa solidità del sistema bancario italiano, ha contribuito a contenere in Italia la percezione dei rischi di bilancio dovuti ai mercati finanziari». Inoltre, «un'attenta gestione del debito da parte del Tesoro italiano ha consentito il successo delle aste sul debito pubblico anche negli ultimi mesi». Un riconoscimento alla linea estremamente cauta del ministro dell'Economia.

La cautela del governo però suscita anche delle critiche. Tra i parlamentari del Mezzogiorno comincia ad avvertirsi il malessere nei confronti della politica economica soprattutto per i fondi Fas, i fondi per le aree sottoutilizzate che sono stati impegnati dal governo per nuove poste; c'è la pressione della Confindustria sul-

le riforme (e c'è attesa su quello che dirà oggi il presidente di Confcommercio: di sicuro parlerà di riforme ma non si sa con quale grado di pressione sull'esecutivo); c'è la moral suasion della Banca d'Italia, si comincia a delineare anche un profilo di Gianfranco Fini sulle questioni economiche in concorrenza a Giulio Tremonti: dal no alle gabbie salariali e sì alla libertà di contrattazione, dal discorso molto a favore della concorrenza all'assemblea della commissione antitrust fino all'intervento di ieri sui servizi pubblici locali (oggi difesi dalla Lega) in cui ha sostenuto la necessità di «limitare la tendenza al nuovo "socialismo municipale", che sottrae spazi al mercato e scarica le inefficienze sulle spalle di inconsapevoli contribuenti».

Secondo l'analisi di alcuni osservatori, la cosa interessante di questa fase estremamente statica è che nell'attesa che qualcosa accada, si sta spontaneamente orga-

nizzando una rete di spinte, di soggettività, di interessi che va dai parlamentari semplici meridionali del Pdl fino alla voce.info, e che per ragioni diverse sostengono la necessità di una fase due più incisiva.

L'attenzione adesso è concentrata su due appuntamenti, la prossima assemblea dell'Abi, l'associazione bancaria italiana, dove parlerà il ministro dell'Economia davanti a una platea in attesa di notizie, e il seminario di governo in programma alla fine della prossima settimana a Santa Margherita Ligure, dove Silvio Berlusconi illustrerà il lavoro svolto dai ministri (che in queste ore stanno trasferendo le rispettive documentazioni a palazzo Chigi) e cercherà di rispolverare la managerialità di governo, cioè la capacità di gestione del calendario che si era manifestata a Napoli con l'emergenza rifiuti, e che aveva segnato il massimo del consenso subito dopo il terremoto dell'Aquila.

